

FUTURISMO

a. II° n. 29

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti non un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si cantano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile o del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Arte e razza italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, per: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

Il Movimento Futurista Italiano è orgoglioso di avere portato il 23 Marzo 1919 a MUSSOLINI nella storica sala di piazza S. Sepolcro l'adesione di tutti i suoi gruppi politici futuristi capitanati da F.T. MARINETTI e dei gruppi arditi creati dal futurista MARIO CARLI.

Gloria ai futuristi Sansepolcristi F. T. MARINETTI MARIO CARLI FERRUCCIO VECCHI MARIO DESSY BRUNO CORRA

ESTREMA SINISTRA

"Non c'è che un futurismo: quello di estrema sinistra,, di PAOLO BUZZI

seguito a "Noi futuristi di destra,, di BRUNO CORRA e a "Facciamo i conti,, di CORRADO GOVONI

E non vorrei altro aggiungere. Le distinzioni, "i punti fermi", le categorie analogiche non contano. Si sa che, per taluni, l'età del "celestino" futurista è passata da un pezzo. Pure, quando la febbre della creazione non è discesa e, soprattutto, quando il traguardo tremendamente astrale della propria Opera non è raggiunto, ci si sente, ogni mattina, l'età — magari — di Vittoria, di Aia e di Luce Marinetti...! Questo, e non altro, è il vero futurismo. Perché dovrei sedermi a destra, proprio io? Mi sembrerebbe di tradire la causa di "Aeroplani", di "Ellisse e la Spirale", di "Cavalcata dei vertigini", di "Popolo canta così!" di "Dannazioni" e di tutto il mio Teatro inedito ma ultra violetto, che ha forse, a suo tempo, spaventato anche i geni scenici sovversivi di Petrolini e di Bragaglia.

Soprattutto, mi sembrerebbe di tradire le mie Opere fantasmagoricamente audaci di domani: "Beatitudini" (alfrettati, mio caro Campitelli: perché l'aeroplano-razzo deve partire per lo stello!). "Canto quotidiano", dove vedrete il Poema attimistico del 1932 (la "Prora", lo sta stampando); e "Nostra Signora degli Abissi": dove, finalmente, la Morte sarà vinta e le onde cosmiche impasteranno da pari loro la nuova genesi delle radiazioni interplanetarie.

Questo è futurismo: e di ultra estrema sinistra.

Le mie anatomie sintetiche d'anime e di sensi, le mie aeroplanti di tipi e di paesaggi, i miei cosmopolitismi spaziali e i miei intimismi vorticosi stanno per una intransigenza etico-estetica che costituisce, ormai, la gioia (ed, un po' meno, anche la gloria) della mia lunga carriera di uomo che ha sempre fatto dell'Arte come il sacerdote celebra messa. Aviatore sempre, adunque: tanto o stradito, non mai. Lo so che i miei romanzi (appunto perché sempre ed esclusivamente poetici) non hanno trovato che editori santi, martiri ed eroi. Ma anche questo

è un segno nobile delle cose e degli uomini e degli eventi. In quanto alle mie opere di Poesia pura, ho avuto la soddisfazione recente di trovarle analizzate e comprese e discusse ed evidentemente — quindi — amate da una Rivista di giovanissime menti e di ardentissimi cuori: dico, la "Penna dei Ragazzi" diretta da Vittorio Mussolini, edita in Roma.

I giovani, quelli veramente degni di questo nome prima verità, sanno che, al di fuori e al di sopra d'ogni inevitabile chiasmo letterario, la parola "futurismo" risponde alla sola unica vera "idea forza" che oggi esista nella sfera ideale del Mondo: e che è in grazia di essa, unicamente di essa, se oggi la Poesia della miracolosa Italia fascista vive e vivrà!

Naturalmente lo dico ai giovani, anche e specie se coronati dal casco d'alluminio in pieno cielo: "lavorate" / non accontentatevi di quattro parole intonate all'onomatopoea del motore: la Poesia italiana ha ben altri diritti ed impone ben altri doveri guardate, dalle sinistre di Palazzo Venezia, la Via dell'Impero! e cantate i nuovi "Carmi degli Augusti e dei Consolari", se ne siete capaci! Il Duce vi premierà.

PAOLO BUZZI

MOSTRA FUTURISTA MANTOVA V A N A COMUNICATO

Si sollecitano tutti gli artisti che hanno promesso di partecipare alla Mostra d'Arte Futurista che avrà luogo in Mantova dal 15 al 30 aprile, in occasione della settimana mantovana, perché invino immediatamente la loro adesione al Gruppo Mantovano, Via Curtatone e Montanara 25, e le opere franche di porto al seguente indirizzo: Mostra Futurista - Palazzo Ducale - Mantova.



Il diciannovista di ENRICO PRAMPOLINI

Continuando il suo giro di propaganda fascista e futurista, vale a dire italiana, S. E. Marinetti ha visitato nei giorni trascorsi le principali città della Polonia. Accolto dovunque da indescrivibile entusiasmo, il Capo del movimento futurista ha tenuto numerose conferenze a Varsavia, Leopoli, e Cracovia, illustrando la Rivoluzione Fascista nella sua importanza storica, politica e sociale e documentando la meravigliosa marcia trionfale della idea futurista in tutti i campi dell'Arte. Il successo non poteva essere più completo: ne è rimasto sorpreso lo stesso Marinetti che a trionfi del genere è ormai da tempo abituato. Questa volta però egli non ha vinto la sua bella battaglia soltanto come interprete del Fascismo e del Futurismo: alla ormai consueta vittoria in questa sua manifestazione ne ha aggiunta un'altra strettamente personale: il successo cioè pieno, incontrastato, clamoroso del suo dramma "I prigionieri", rappresentato al Teatro di Stato di Leopoli dai più celebrati artisti polacchi.

1919 SAN SEPOLCRO

Il 23 marzo 1919 costituisce il maggior titolo di orgoglio per il FUTURISMO ITALIANO

I futuristi furono i primi a credere fermamente nel Fascismo e in MUSSOLINI genio e DUCE

Il 23 marzo è la prima data del Fascismo, il primo "fatto" del Fascismo, che non ha precedenti nella storia dei partiti politici di tutto il mondo. Questa data interessa in modo particolare il Movimento Futurista Italiano per il contributo di pensiero e di azione offerto dai suoi componenti alla formazione di quella atmosfera di entusiasmo e di eroismo patriottico che dal 23 marzo 1919 portò al vittorioso gloriosissimo 28 ottobre 1922

I futuristi furono infatti i primi a credere fermamente nel Fascismo e in MUSSOLINI genio e DUCE. A Sansepolcro il poeta Marinetti, interventista, volontario combattente, fu la sola "personalità", presente dell'arte e dell'intellettualità italiana.

Il Futurismo movimento eminentemente artistico che si era costituito in partito politico nell'ottobre del 1918 facendo capo al giornale "Roma Futurista", con un programma trincerista, novatore, svecciatore, valorizzatore della guerra e della vittoria, non ha esitato un solo istante ad apportare, con un intuito miracoloso, i suoi gruppi politici al Fascismo nascente.

Nella stessa adunata del 23 marzo 1919 il capitano degli arditi e futurista, interventista, volontario, combattente Mario Carli, che, sempre nell'orbita organizzativa del nostro movimento, aveva coraggiosamente creato l'associazione delle "Fiamme nere", faceva omaggio dei suoi uomini e della loro fede al Direttore del "Popolo d'Italia".

Immediatamente dopo il futurista tenente dei Granatieri di Ronchi Mino Somenzi, interventista, volontario, combattente, indirizzava la grande massa dei legionari dannunziani nell'atmosfera mussoliniana. Comizi, dimostrazioni, e battaglie squadriste. I mani festi politici futuristi fino dal 1920 a coronamento e documento di questi fatti, portavano appunto le firme: Per la Direzione del Movimento Futurista Italiano: F. T. Marinetti - Mario Carli - Mino Somenzi.

Ecco perché il 23 marzo 1919 è un titolo d'orgoglio per noi, futuristi d'azione, e lo è anche per questo giornale che sempre sotto la guida ispiratrice di Marinetti, vive, portando nel campo artistico la stessa atmosfera di lotta che caratterizzava la vita politica di quattordici anni fa. Lo scopo è il medesimo: la fede e l'entusiasmo rimangono immutati. Che importa se i grandi menti sono misconosciuti? non valgono le umiliazioni e le disillusioni. Vive solo la nostra prepotente volontà di ingigantire ancora più la vittoria di MUSSOLINI

MINO SOMENZI

Marinetti esalta l'Italia Fascista a Varsavia Leopoli Cracovia

ESPOSIZIONE

FUTURISTI!!
VENITE TUTTI a ispirati
ricordo della **BATTA** prima

15

visitare la Mostra

glorificandone il
D U C E

meraviglioso

la sua anima ardita futura

Prile a ROMA!



VIA MERCANTI,

la vittoria del Fascismo

sui nemici d'Italia,

della Rivoluzione Fascista

virile

dinamica

gioconda

e tagliente

con cui è stata espressa

sta.

F. T. MARINETTI

L'ARREDATORE DELLE VETRINE

Nelle grandi, nelle medie, nelle piccole sedi di vendita o Negozi, nelle Aziende commerciali, il vetrinista arredatore è chi ordina e presenta la merce, i prodotti, gli articoli posti in vendita al pubblico.

Il vetrinista arredatore è alle dipendenze delle Ditte in qualità di vetrinista commesso. Quando ha finito il lavoro di presentazione della merce in vetrina serve (avvolta al nastro di vendita come commesso).

Così risale la sua posizione sino ad oggi. Poche aziende commerciali hanno veramente il vetrinista assunto esclusivamente col compito di presentare e ornare la merce in vetrina, esiste invece una netta differenza tra commesso e vetrinista, l'anno parte in due categorie specializzate, — il primo alla vendita, il secondo ordinatore e arredatore della vetrina. Il vetrinista ha dunque un mandato e un compito preciso, potente, vario, importante. Egli è alle dirette dipendenze del Titolare Commercialista, del Direttore della vendita, e da questi riceve gli ordini e le direttive per esporre la merce in vetrina, seguendo rigorosi concetti per la qualità, il prezzo, il tipo di merce che occorre presentare secondo la stagione, la moda, la novità, le ragioni di vendita.

Si intuisce l'importanza del porgere la merce nelle vetrine seguendo un piano preordinato e logico che porti alla eliminazione di un dato articolo e alla sostituzione di una data qualità di merce che si vuole vendere o esitare al pubblico.

Lo sviluppo delle vendite attraverso la vetrina può accertarsi mentre essere concreto qualora si tenga conto degli elementi vari, efficaci, che sono a disposizione di chi conosce a fondo la tecnica e l'arte della presentazione. Ai fini delle vendite i vetrinisti sono ottimi collaboratori e qualche volta un intelligente vetrinista può conseguire risultati degni di considerazione. Il sacrificio che si sopporta per una maggiore spesa di ambientazione viene per altro compensato dal maggior successo di propaganda o di vendita, e conseguente profitto. E' così al problema difficile dell'allestimento, arredamento della vetrina, mostra, esposizione. Il vetrinista è sempre un elemento tenace, volitivo. Già nella sua mente egli ha tutta l'intenzione di fare e certamente di fare bene.

Ricevuti gli ordini dal direttore commerciale, avete disposizioni dal titolare, dal capo-reparto circa la merce da esporre, i prezzi, la qualità, il tipo del giorno o della settimana, o l'articolo che deve essere venduto al pubblico egli si mette al lavoro.

E si incontrano le prime difficoltà. La prima è propria di chi dispone. Cioè la superficie cubica della vetrina, la larghezza, l'altezza, la lunghezza, il piano.

Qualche vetrinista è fortunato. Dispone di vetrine che hanno spazio o area adatta per conseguire buoni risultati. Qualcun'altro dispone di vetrine che sono pericolose per la sua incolumità. Vetrine costruite, allestite per non essere adoperate se non a migliaia.

Vetrine degne della monumentalità sorpassata d'altri tempi che occorre siano lontane. Ai Commercialisti, agli Industriali, agli Artigiani il dovere di provvedere. Si potrebbe procurare lavoro a industrie, a operai, a artigiani, a specialisti. Svecchiamento che ormai si impone. Rinnovazione realmente sentita che non ammette rinvii. Cosa può fare il vetrinista di buona volontà che lavora con vetrine vecchie, tarlate, cadenti? Cerca di arrangiare. Ma arrangiare non può creare, pure disponendo di fantasia. Quando l'abilità del vetrinista risulta evidente e manifesta, la merce comincia a far mostra di sé nella vetrina.

Quando il lavoro di parecchie ore e lavoro faticoso, attento, continuamente sorvegliato ha reso quanto era possibile rendere nell'ambiente a disposizione può arrivare alle spalle il proprio Direttore, o Capo-Reparto il quale scruta, osserva, erutta le spalle, e nota che quell'articolo dovrebbe spostarsi, che quella data merce non va e che si è pensato di esporre un altro tipo di merce arrivata di recente: il vetrinista si apre anche a parlare, deve essere tutto esaurito, e questo è un ottimo risultato.

Il lavoro di qualche ora viene completamente annullato e si ritorna daccapo, sperando che il signor Direttore sia di buon umore o comunque che non cambi di frequente i suoi punti di vista. Il vetrinista spera anche che tutti i suoi superiori conoscano a fondo i temi e l'ar-

te dell'arredare la vetrina, e che la loro salute sia sempre perfetta e che l'apparato dirigente funzioni sempre regolarmente. Solo con queste speranze il vetrinista ritorna con rinnovata lena al suo lavoro.

Affiatamento tra Direzione vendita e Vetrinista arredatori, affiatamento tra pittori e decoratori, tra Vetrinista ed aiutante, tra Vetrinista e capo-reparto. Solo con questa comunità di intenti si possono conseguire risultati notevoli nell'allestimento delle vetrine, delle mostre, delle esposizioni.

Abbiamo detto che il vetrinista arredatore deve avere a propria disposizione lo spazio sufficiente e proporzionato per ordinare e presentare e disporre la merce. Come base essenziale dunque è la costruzione, l'architettura della vetrina che impone lo spazio e la sede per l'ordinamento. E' tempo che i Signori Architetti rivolgano la loro attenzione non solo all'interno dell'arredamento, alla disposizione del negozio secondo concetti razionali e cioè adatti per il compito che il negozio assume: disposizione dei locali, ambientazione favorevole allo sviluppo ed al servizio della vendita, situazione precisa delle vetrine siano di angolo, siano di fronte, siano di fianco. Ancora le vetrine devono esse-

re costruite e allestite nelle proporzioni adatte agli articoli ed alla merce che si deve esitare. Ogni negozio progettato, allestito di sana pianta importa vetrine progettate, allestite con scopi precisi, funzionali alla vendita.

Abbiamo parlato delle fronti di negozio, della parte decorativa, della parte pubblicitaria, delle insegne, della illuminazione, del negozio. Passiamo agli elementi costitutivi dell'arredamento e allestimento dell'interno delle vetrine. Ecco un quadro approssimativo e pur troppo importante.

Spazio proporzionato agli articoli ed alla merce che dovrà essere esposta. Piano o piattaforma base. Finché o laterali. Fondali e soffitti.

Il piano è generalmente usato per l'ordinamento della merce. Con attrezzi speciali, studiati, adattati si presenta e si dispone la merce. Quindi studio di attrezzi funzionali pratici, snelli, utilitari.

Finché o laterali. Possono essere sfruttati come quinte o parti minori. Essattamente sono come le quinte di un teatro e perciò inquadrano la presentazione.

Fondali. Parte importantissima. Punto di vista verso il quale convergono le direttrici o il linguaggio delle forme, del disegno, delle prospettive, delle figure. Sul fondale si proietta tutta la attenzione del passante.

Soffitto o cielo. Parte funzionale riservata alla illuminazione.

L'area della vetrina deve essere dominata dal Vetrinista ed è qui che la tecnica, la conoscenza, la competenza si esaltano.

Il Vetrinista arredatore è anche architetto, decoratore, al servizio dell'idea commerciale. Deve dare al pubblico la sensazione dell'armonia delle forme, dei colori, delle proporzioni degli oggetti presentati e ordinati sul piano. Si vale del linguaggio delle forme, dei colori, della prospettiva, della geometria, del buon gusto, ed è la tecnica indispensabile per assicurare nel pubblico quelle sensazioni di attrattiva e di interesse che a loro volta muovono sentimenti di desiderio e di possesso.

Psicologia e atteggiamenti di figure, richiami e associazione di idee, inviti a pensare, a riflettere, documentazione di avvenimenti, di nomi del giorno, di fatti del giorno, motivi infanti, vari, interessanti, tutti al servizio per attirare l'attenzione del pubblico.

Hanno i Vetrinisti la conoscenza e la perfetta conoscenza di tutto questo arti al servizio delle vendite? Hanno i Vetrinisti le possibilità di conseguire risultati tecnici pari ai risultati che conseguono specialisti in altre branche delle Arti applicate?

Hanno a loro disposizione altri specialisti che si preoccupano di allestire foto-studio pubblicitarie, cartelli di vetrina, cartellini prezzi, fondali o scenografie pubblicitarie?

I Signori Commercialisti, Industriali, Negozianti, sanno

mettersi al corrente delle possibilità delle arti applicate al servizio delle vendite? Sanno incoraggiare i loro collaboratori? Qualche organizzazione ha già compreso e conseguito qualche risultato. Molti altri stanno a vedere e pare che siano dubbiosi. Ma lo sviluppo immenso delle Arti applicate a vari ragioni e l'averne convinta la massima parte di quelli che oggi rifiutano di vedere. Come sempre i più sveli approfitteranno dei mezzi che la tecnica mette a loro disposizione per conseguire risultati concreti ai fini e per lo sviluppo delle vendite.

Qui in Italia, in questi giorni la Federazione provinciale dei Commercialisti si è assunta il bellissimo e nobile compito di appoggiare l'iniziativa di un gruppo di giovani lombardi Vetrinisti, che ha combattuto strenuamente per la costituzione di una Scuola Professionale unita alla Scuola dell'Arte del vendere. Bene ha fatto la Federazione Fascista delle Industrie Varie a pronunciare in occasione della 1. Mostra Nazionale della Pubblicità alla 13. Fiera Campionaria di Milano il concorso per l'arredamento e il progetto di vetrine pubblicitarie. Essa ha segnato il punto di partenza. Giovani che sanno assumere proprie responsabilità non ne mancano sotto il clima anticipatore e realizzatore del Fascismo e del Futurismo.

Milano 28 Febbraio XI, 1933.

LUIGI RADAELE Junior.

IL FUTURISMO IN ITALIA

DALLA LUCANIA

LUCANIA, marzo.

Futurizzare Potenza (?) circolo lucano scuola piazza ogni cosa. Città strade affollate sonnambule autotramanti tocchi bassi aerovoltanti. Campanile poliedrico sveglia tonda decisa.

CORLETO. Danze tenebre futurizzante ad arco valvole blindate bidone ossigeno H2O vita nuova realizzata perfetta sintomi rari.

CHI? MATERA si scuote. Incolta vitalità pensieri cronati al 1000 al 10000 al 100000.

Esseri pensanti giovani... SASSI... studenti bagliori. Bellezze molli al succo linco-stro - fiori - spine - rose.

Casini famosi genio vita in da esagerare. Sinfonia danzante all'andante ciclo ubi elettricità tutta spira.

Ad ANZI innovazioni. Campanella din... dan... gioia matta triangolo fumo pipa erompo di profondità freccia futurismo solo nostro luce infinita cielo XXX sole raggi lingua madre lord Kg... più mondo occhi profondi verso F. T. gento quadro di genialità.

Strade giganti vecchi torioni in due rari suoni vari come raggi d'inverno. Pino secco a due rami cinesi (?) santi donne sante memorie

scene regolamento bis confessioni al minuto.

Calvello sperta eroi morti dotti.

Lautenza dorme sonno estremo frana viva ad occhi di fiamme.

Cena sera in 5 coarg bacco aera in più tanto vino vino vino. Noè arca salvo acqua ossa duro mano tamburo caffè io no si caffè caffè!!! ecco inno tuoi noini noini...

Voli eccelsi giovani al crivello dinamo passi-metri verso infinito.

Città 2000 rami bagliori folgori ariaghe cili sani vita vera mecano futurista.

raffaele rossi

FUTURISMO

SAMMARITANO

S. MARIA C. V. marzo.

Si è costituito nella nostra città il Gruppo Futurista; ad esso hanno aderito con entusiasmo le più spiccate personalità intellettuali fasciste della vigilia. Il Gruppo si premette svolgere non solo una intensa attività culturale per propaganda del movimento Futurista italiano; ma anche d'intervento in tutte le manifestazioni della vita cittadina, per portare in esso il dinamismo futurista, svecchiare e ricostruire, in perfetta sintonia col ritmo di vita creativa ed operativa imposta all'Italia, del Genio Mussoliniano. Capo Gruppo il dott. Pissani Emanuele, Ispettore Federale della 5. Zona.

Aeropostale futurista

Molti futuristi che hanno inviato materiale da pubblicare insistono o protestano per la non ancora avvenuta pubblicazione. E' necessario la calma: il materiale che giornalmente ci perviene è moltissimo. "Futurismo" è soltanto settimanale e non è che di sei pagine. Piano piano, a turno, accenneremo tutti i naturalmente quelli che lo meritano. Agli altri ricordiamo che i manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Infine, avvertiamo che è inutile insistere al medesimo scopo presso S. E. Marinetti il quale non può fare altro che ripassare a noi le sollecitazioni che gli pervengono.

CARAVELLI - REGGIO E. — Sta bene per la rivendita. Prendiamo nota dei futuristi del Gruppo Reggiano che parteciperanno alla Mostra Mantovana.

BIANCANI E. - BOLOGNA. — Ricevuto. Se avremo la possibilità pubblicheremo.

ANTONIO B. - NICASTRO. — Prendiamo buona nota di quanto ci avete scritto. Per il resto avevamo già scritto a suo tempo. Non comprendiamo come non vi sia giunta la lettera. Comunque scriveremo.

EUGENIO G. - ROMA. — Ricevuta la vostra lettera del 19 marzo. Benissimo la vostra attività. Auguri per le prossime mostre.

RIGHETTI - LA SPEZIA. — Grazie. Attendiamo dunque presto.

GRUPPO FUTURISTA - VERONA. — Scriveremo senz'altro in settimana.

TOCCO M. - CAGLIARI. — Sta bene. Altri ci hanno già scritto manifestando lo stesso desiderio. Vi faremo avere gli indirizzi di ognuno.

GRUPPO FUTURISTA - LAVORNO. — Sta bene per la partecipazione alla Mostra Mantovana e Concorso per il nuovo cappello italiano. Spediremo circolare.

MAR. - S. VITTORIA. — Ricevuto nuovo abbonamento. Grazie. Scriveremo per quanto desiderate sapere.

B. LOBINA - CAGLIARI. — Ricevuto. Leggeremo.

GOMI - CAGLIARI. — Ricevuto.

BASTIANI - AULIA. — Ricevuti moduli. Per le rivendite scriveremo. Sta bene per il « cambio » che accettiamo con piacere.

MACCHIONE G. - AREZZO. — Sta bene. Grazie. Abbiamo però momentaneamente sospeso la pubblicazione di lavori del genere. Sarà per un'altra occasione.

LORIS - SALSOMAGGIORE. — Esistentemente non avete compreso lo spirito futurista.

TINCA - ANZIO. — Con tutte le lettere che ci arrivano dovete comprendere che non sempre ci è possibile rispondere a tutti. Qualcuna può anche smarrire. Ricevetevi quali erano le informazioni che desiderate, e questa volta vedremo di rispondervi.

GUIDI - FOLIGNO. — La vostra critica è errata. Farete bene a leggere « Parole semplici » e capire sul futurismo de-

diavate ai giovani « pubblicato sul n. 27 di «Futurismo». Certamente vi si schiarirebbero le idee.

PIETRO PALANDRI - PI-STOIA. — Grazie di tutto. Sta bene per le foto che vi ripelleremo. Attendiamo anche vostro bozzetto per il Concorso del Cappello Futurista.

AVITABILE - NAPOLI. — Grazie. Vi faremo avere indirizzi futuristi.

GRUPPO FUTURISTA - MANTOVA. — Vi abbiamo mandato i nominativi dei futuristi che parteciperanno alla Mostra e che hanno mandato la loro adesione direttamente a noi.

CARACCIOLLO - NAPOLI. — Impossibile quanto desiderato. poichè a Bologna abbiamo già l'amico Caviglioli e gli altri del Gruppo. Mettetevi d'accordo con loro.

ALIBESSETTI - SESTO SAN GIOVANNI. — Mettetevi sempre d'accordo con Leone Fabbrì il quale penserà anche a far pervenire le corrispondenze relative alla attività del Gruppo. Grazie, Auguri.

BARTOLI - FIRENZE. — Sta bene per tutto. Scritto.

LIUZZI - FIESOLE. — E' logico che tutti possono partecipare al Concorso per il cappello futurista. Il manifesto è stato pubblicato sul n. 26 di « Futurismo ».

DEPOLI A. - FIUME. — Troverete un elenco delle opere che vi possono interessare sul n. 15 di « Futurismo ». Altre ne pubblicheremo in seguito.

RUSSI - ORVIETO. — Il vostro libro che denota sensibilità e capacità per la forma.

SERARCANGELI CAGLIARI. — Benissimo approviamo. Vi scriveremo contemporaneamente agli altri amici che hanno lo stesso vostro desiderio.

MORGANA - SASSARI. — Ricevute foto e abbonamenti. Grazie.

ROSSI P. - LECCE. — L'argomento del vostro articolo è già stato da noi trattato. Per la rivendita del giornale occorre che la richiesta venga fatta direttamente alla nostra amministrazione dal giornale e che questi dia anche affidamento per i pagamenti. Grazie del vostro interessamento.

M. D. - BOVOLONE. — Per noi è impossibile.

SIMONI L. — Per il momento non è possibile. Grazie vostra simpatia.

CASONI - MANTOVA. — Indirizzo Gruppo Futurista è il seguente: Via Mont. Cartatone, 25. Gli stessi amici futuristi mantovani potranno darvi consigli per i vostri prossimi lavori.

LIBURNO, FIUME. — Mandateci vostro indirizzo.

CASCO D'ALLUMINO - NAPOLI. — Risponderemo di rettamente appena possibile.

SACCHIETTI - VERONA. — Grazie vostra simpatia ed entusiasmo. A Verona avete ottimi amici futuristi che potranno sempre consigliarvi per i vostri lavori. Auguri.

ZAPPELLONI - NOVARA. — La concezione sintetica dei lavori dei quali ci avete mandato la riproduzione, è ammirabile. Ottima armonia e dinamismo di linee. Unica osservazione: Curare maggiormente la tecnica plastica mediante la quale i lavori riusciranno più espressivi. Per gli indirizzi provvederemo.

TOM. - AQUILA. — Con tutta la miglior volontà, ma veramente non riusciamo a comprendere quanto volevate esporre nel vostro scritto.

CAV. PEDRETTI - MANTOVA. — Ricevute ottime parolierie che pubblicheremo quando « Futurismo » riprenderà la pagina dei nuovi poeti futuristi ed avrà esaurito il materiale precedentemente esistente.

DE SANCIS A. - TORINO. — Ricevuti vostri bellissimi bozzetti che sono già stati ammirati anche da S. E. Marinetti.

COMUNICATO PER L'ADUNATA DEL 15 APRILE

All'adunata futurista che si terrà a Roma il 15 aprile devono intervenire con una rappresentanza di artisti tutti i Gruppi Futuristi Italiani. Ogni rappresentanza dovrà portare con sé un disco di cartone, di legno o di metallo del diametro di metri 1, sostenuto verticalmente da un'asta alta metri 1.20.

Il disco col nome in grande delle città dovrà essere decorato futuristicamente.

I gruppi rappresentati con le migliori decorazioni verranno premiati da S. E. Marinetti.

All'adunata possono partecipare anche i simpatizzanti futuristi. Tutti, oltre ad usufruire dei forti ribassi ferroviario concesso per la visita alla Mostra della Rivoluzione, godranno di vitto e alloggio in posti prelibati, con minima spesa.

Il programma definitivo dell'adunata verrà pubblicato nel prossimo numero di « Futurismo ».

Ogni Gruppo indirizzi a «Futurismo», Via Tre Madonne, 14 - Roma l'adesione all'adunata comunicando il numero dei partecipanti.

MINO SONEZI

« EDIZIONI IL LIBRO FUTURISTA » - MILANO. — Indirizzo del Gruppo Futurista - Via Ravizza 16. Vi scriveremo di BOSSO - VERONA. — Ricevuto. Gradissimo. Grazie.

GRUPPO FUTURISTA - CREMONA. — Ottimamente per le nuove iniziative del Gruppo di Cremona. Appena possibile scriveremo. Intanto fateci avere materiale interessante. Attendiamo anche dai futuristi cremonesi bozzetti originali per il cappello futurista.

SACCHI - INTRA. — La vostra novella è veramente originale e denota la vostra capacità creativa. La pubblicheremo certamente.

BOSSO - AQUILA. — Con tutta la miglior volontà, ma veramente non riusciamo a comprendere quanto volevate esporre nel vostro scritto.

CAV. PEDRETTI - MANTOVA. — Ricevute ottime parolierie che pubblicheremo quando « Futurismo » riprenderà la pagina dei nuovi poeti futuristi ed avrà esaurito il materiale precedentemente esistente.

DE SANCIS A. - TORINO. — Ricevuti vostri bellissimi bozzetti che sono già stati ammirati anche da S. E. Marinetti.

Cinema Teatro Radio

SCENOGRAFIA FUTURISTA

BERGAMO, 14.

Il pittore futurista Felix Cattaneo, ha partecipato al concorso-scenografia di Venezia, con una sua avvincente scenografia completa de «Le ultime violenze», le sette sinfonie di Carlo Roggero che tanto successo ottennero lo scorso anno alla Stabile di Bologna in seguito alla prima serata Sindacale di teatro presieduta da S. E. T. Marinetti.

La nuova scenografia di Cattaneo, profondamente ispirata dall'espressionismo di amico delle sinfonie, è un'opera veramente notevole, ricca di creatività futurista e che dimostra nel suo giovane autore una sicura padronanza della scenografia d'avanguardia.

Prigionieri o al Cinema. Mu-

Il romanzo Axel di Pierre Benoit ha fornito la spinta a questo film che, se va catalogato fra i soggetti cinematografici ispirati dalla guerra, da essi si differenzia perché si occupa di un aspetto di questa del tutto particolare: i prigionieri di guerra. La trama è un po' nebulosa ma non mancano dei momenti drammatici di grande forza e suggestione di profondo interesse e di vive emozioni. La messa in scena è degna del regista W. R. Howard che in taluni quadri, come ad esempio la rivolta mattinata dei prigionieri, ha raggiunto effetti straordinari.

Perfetta la ripresa fotografica: riuscissimo il doppiaggio sonoro pregevolissimo, la recitazione di Warner Baxter, Lella Fryas e Alexander Kirkland.

La dipa della morte o al Cinema Bernini.

Il regista Albert Rogell ha fatto della temissima trama di questo film un'opera pregevolissima con la sua arte davvero non comune. Egli ha saputo sfruttare al massimo l'ambiente del tutto nuovo in la voro cinematografici: l'ambiente dei legnami nelle profonde foreste del Canada settentrionale ha tratto tutto il possibile pathos dalla discesa infernale di un treno verso l'abisso: ha saputo lasciare intiera alla ripresa fotografica la terribile grandiosità del lo squarciamento di una diga ostruita da migliaia e migliaia di tronchi di pino ammassati contro la sua parete, ottenendo effetti ottici e di prospettiva mai raggiunti in episodi del genere.

Buona la recitazione di Bill Boyd, bene a posto anche la figura e di Cingre Rivers. Non altrettanto si può dire del doppiaggio sonoro.

Ingratitudine o al Cinema Barberini.

Maria Dressler, la grande attrice dalla avvincente sobrietà drammatica, dalla naturale espansività sentimentale, dalla garbata e signorilmente disquadrata comicità ha trovato in questo film il più a-

porta campo alle altissime manifestazioni della sua grande e semplice arte. Si direbbe che il sommo regista Clarence

Brown, acuto psicologo e fine intenditore, ha tagliato i quadri del film proprio per le attitudini di questa attrice: il successo più completo non poteva naturalmente mancare. La trama è quanto mai tenera: qua ha valore solo perché sulla scena vive la grande artista. Comunque non si può dimenticare che essa è stata efficacemente coadiuvata da Jean Hersholt, Richard Cromwell, e Myrse Lay.

Buone fotografie: buono il doppiaggio.

La cura musicale è assurda di G. B. Shaw, trasmessa dalle stazioni del gruppo Nord il 19.3, si avvicina, in certo qual modo, alle nostre produzioni futuriste di teatro sinfonico radiofonico.

Rimane però un lavoro rappresentabile sul teatro e, tutto ciò che può bene svolgersi su un palcoscenico, lascia nel radiocollaboratore una certa nostalgia della scena mancante. La brevità sintetica e l'assurdità, per dire meglio di Shaw, la completa libertà della fantasia sono però valori nettamente radiofonici come è stato sostenuto da noi futuristi ripetutamente.

Il lavoro radiofonico, che non dovrebbe chiamarsi teatro, sembra, a nostro parere, destinato ad esprimere direttamente il pensiero o la fantasia dell'autore.

La radio con i suoi valori di indipendenza dalla scena, di universalità, di simultaneità, di interferenza, di fading, è molto simile al nostro cervello che non vede ma immagina ogni cosa, o certe dovunque, o pensa due cose contemporaneamente, o ha interferito il pensiero da un altro pensiero o dalla musica, o si distrae e scompare e risorge.

Questi sono gli elementi d'arte radiofonica per noi futuristi e niente di tutto ciò era nel lavoro di G. B. Shaw.

Durante la settimana trascorsa le solite trasmissioni dei teatri, i soliti concerti, le solite commedie che non è compito nostro criticare o ricordare.

MAS.

FRANCOBOLLI

I francobolli sono un po' la carta da visita di una nazione. Ne avete mai visti più insignificanti più brutti diciamo pure di quelli italiani?

Forse si ma certo è che anche noi non ci portiamo male.

Ne sono stati fatti a migliaia. Per tutte le ricorrenze ne è stata edita una serie! Ebbene in tutti gli esemplari si sono seguiti due caratteristiche che hanno condotto ad uno stesso risultato. O non ci si è messo nulla o si è voluto mettere tutta roba in uno spazio necessariamente ristretto.

In tutti e due i casi abbiamo detto sì e raggiunto lo stesso risultato di vedere una macchia di colore che non dice nulla ed è brutta. Con la lente di ingrandimento in alcuni casi si potrebbero scoprire tante belle cose ma... si vuole la lente d'ingrandimento.

Un po' di futurismo anche qui non starebbe male. Ma Futurismo non modernismo non novecentismo, ecc...

FRANCESCO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

COMM. VINCENZO TABURET

Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

L A S T R E
" E T E R N I T " ,
T U B I
Filiale per l'Italia
Centrale
Via Terme
Diocleziano, 83
Telefono 484772

COMM. VINCENZO TABURET
Impresa Trasporti - Piazza Araceli 5 - Roma

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Fare a meno del cappello non è eleganza ma sciatteria

MOTIVI DI IGIENE

Il non uso del cappello è causa di malattia

Illustri medici italiani e stranieri hanno più volte dichiarato che l'uso della testa nuda è causa di innumerevoli malattie. Il dott. Maurice Lehou riferendo il caso di due bambini colpiti da meningite per la moda assurda di andare a testa nuda, dichiara: «E' necessario che si sappia che il freddo alla testa determina una diminuzione dell'attività (d'accettoria) di difesa, in tutto il territorio delle meningi. Ne risulta che i microbi i quali in tempo ordinario vivono inoffensivi nelle cavità nasali, non essendo più neutralizzati dai difensori dell'organismo, vale a dire dalle leucociti, che il freddo irrita, si mettono a pullulare ed acquistano una virulenza insolita. Passando essi per le vie linfatiche che sono dirette a rilegare la mucosa nasale alle meningi, vanno a pullulare in quest'ultima parte e ad infettare la cavità meningea ed a causare un'affezione mortale in molti casi. E ciò non avviene solo per i bambini, ma anche per gli adolescenti e gli adulti. Il freddo poi non determina solamente le meningiti, ma anche altre malattie che sorgono durante l'inverno, sempre per andare a capo scoperto. E' una necessità per l'uomo, dato lo stato attuale della sua conformazione anatomica e per la sua fisiologia, di proteggersi contro le cause di infreddamento.

A questa sola condizione, i germi microbici che vivono nelle cavità nasali, non occideranno alla virulenza e non causeranno lesioni. Tutti gli argomenti contrari, tutte le fantasie della moda non possono prevalere contro l'osservazione medica dei fatti. In questi ultimi tempi, un professore d'oculistica di una delle grandi Università americane ha fatto uno studio speciale sugli effetti che produce sull'occhio umano l'abitudine di uscire a testa nuda. Da dirette esperienze è risultato che circa la metà delle persone che soffrono più o meno di debolezza visiva, si trova in tali condizioni per gli sforzi di tensione ai quali vengono assoggettati gli occhi, sforzi che sono grandemente acuiti in coloro che non fanno uso del cappello. Un eminente specialista il dott. A. C. Co. Jacob, presidente dell'Associazione oculistica dell'Ohio, scrive: «L'abitudine di uscire fuori di casa senza cappello determina delle conseguenze fastidiose per gli organi visivi. Ai tempi passati, i nostri avi si proteggevano gli occhi coi lunghi capelli incolti che loro cadevano sulla fronte o con le loro grosse e folte sopracciglia. La moderna civiltà ha introdotto una tendenza a raccogliere la chioma. L'occhio umano è abbastanza solidamente costruito

per sopportare gli abusi, ma il fatto di averlo continuamente fisso senza protezioni nella strada o nella campagna, al sole od all'ombra, richiede uno sforzo troppo costringente. Recentemente la rivista parigina *Le sais tout* ha pubblicato un interessante studio su questo argomento. In esso degli specialisti in psichiatria, con argomenti a base scientificamente severi, dimostrano come il cappello è sempre indispensabile sia perché i raggi solari male utilizzati possono eccitare il terribile male del cancro (e non si dice forse al malato di cancro in questi ultimi tempi di esporre il capo scoperto ad ogni variazione atmosferica se si sono recentemente accennati in proporzione tanto preoccupante i casi di cancro?) sia perché i raggi determinati o favoriti dalla testa nuda possono portare a conseguenze irreparabili delle quali nessun rimedio la scienza può apportare. La pazzia, l'epilessia, le convulsioni, gli altri simili, e deboli sono le argomentazioni più gravi della caduta dei capelli e dell'irregolarità accelerata del bulbo capillare oppure delle rughe precoci, delle nevralgie occipitali, della caduta dei denti e le altre che sono predestinate ancora alla vita della testa nuda. La R. Società Protettiva degli animali ha stabilito ad obbligo che in determinati paesi...

do vatic è prescritta per i cavalli l'uso della cuffia bianca per proteggerli dai raggi solari». Se gli animali non hanno bisogno di avere la testa protetta, perché gli uomini si illudono di poterla esporre impunemente al sole e allo intemperie?

L'ADESIONE DELLE MADRI ITALIANE

al nostro progetto per il cappello dei giovani

A proposito del cappello per i giovanissimi, del quale ci siamo occupati in modo particolare nel numero del 12 marzo, abbiamo ricevuto molte lettere di mamme le quali approvano con entusiasmo la nostra gentile e simpatica iniziativa per il rinnovamento dell'etica dell'abbigliamento maschile e per la particolare cura che abbiamo giustamente creduto opportuno riservare ai giovanissimi, orgoglio delle famiglie e della Nazione. Le mamme fanno anche voti perché ben presto il cappello poetico per i loro ragazzi sia realizzato. Possiamo assicurare di aver ricevuto dei meravigliosi bozzetti per i copricapi dei giovani, e che la realizzazione di alcuni di essi è già in corso. Cominceremo con ciò a dimostrare, passando nel campo concreto dei fatti, quanto la nostra idea sia stata generale e come corrisponda ad un bisogno vero e sentito dalla parte di chi è la migliore della Nazione. Si finiva così di vedere la nostra idea del giovane irruento, disinvolto, ma non più disinvolto, fatto bambino dall'uso di cappelli non adatti...

MOTIVI DI DIGNITÀ

per noi stessi e per coloro che ci sono vicini

L'interesse, la curiosità, le critiche suscitate dal manifesto futurista per il cappello italiano ci hanno procurato, attualmente, una così voluminosa corrispondenza da parte soprattutto degli interessati, da non consentirci più di rispondere personalmente. Ciò che risulta chiaramente è che gli entusiasmi per ogni innovazione sono ormai perenni; i conservatori si sono adirati; i bonasisti hanno rifatto la storia del cappello, concludendo che la forma attuale è perfetta e non potrà più essere variata; i malinconici affermano che non sarà il cappello futurista a risolvere la crisi. Ma dalle voci di tutti si può apprendere che — all'unanimità — fabbricanti, rivenditori e cittadini, sono del parere che il futurista è nostro, come ripetutamente in questa medesima rubrica abbiamo scritto, che ogni cosa deve essere scoperta, per strada, da un cappello, qualunque esso sia, futurista o passato, antico o moderno, largo o stretto, alto o basso, ma che sia un cappello, cioè quell'indumento indispensabile che permette a tutti gli uomini di circolare a capo scoperto e non con i capelli (o senza, che è lo stesso) all'aria ed al sole. Né si domandi, sorpreso o geloso, alla salute, ecc., perché si accerti che il beneficio del capo scoperto è soltanto a...

voro della testa e non dei capelli. Da quando qualcuno, qualche anno fa, certo possedendo un vecchio cappello senza la possibilità di rinnovarlo ne fece una barba e se lo cacciò sotto il braccio, tutti coloro che videro in questo gesto la possibilità di una economia lo imitarono in nome della moda. Una moda codificata con un espediente così misero non poteva trovare che seguaci di cattivo gusto; purtroppo ne trovò, e molti altri, stagioni per stagione, seguirono l'esempio. Ora, questo — scrive un cappellaio — «non fa un'ora ad un popolo di indiscutibile buon gusto e perfettamente disciplinato come il nostro». Ed un altro aggiunge: «che cosa venderemo noi cappellai da aprile a settembre?».

Il rammarico dei fabbricanti e dei rivenditori è anche più grande in questo momento, poiché si sentono in un certo modo esclusi da quel consenso generale e dal fervore che ci anima per tutto ciò che è fabbricato in casa nostra, alla vigilia — come siamo — della Mostra di Torino, grande organizzazione dell'industria italiana, magnifica valorizzazione dei nostri prodotti. Ebbene, signori del capo scoperto, anche se non è questa nostra piccola rubrica la sede più adatta per trattare problemi economici di così grande importanza, un consiglio è necessario all'infuori di tutte queste considerazioni. LA «MODA» DEL CAPO SCOPERTO NON E' MODA, E' SCIATTE. Un uomo elegante non può fare a meno del cappello; c'è — in questa mancanza — una trascuratezza verso se stessi ed una irriferenza per gli altri, COME AFFIANCARE UNA SIGNORA, ED ACCOMPAGNARLA, A CAPO SCOPERTO, COME UN GARZONE DI NEGOZIO COMANDATO A «FARE UN SALTO» NEL NEGOZIO DI FRONTE PER IL CAMBIO DI UN BIGLIETTO DI GROSSO TAGLIO? Come circolare per le strade con una borsa d'affari sotto il braccio a capo scoperto? Bisogna rompendo la povertà di questa innovazione per liberarsi: FA D'UOMO CHE OGNI UOMO SI CONVINCA CHE E' NECESSARIO PORTARE IL CAPPELLO PER LA STRADA SOPRATTUTTO PER DIGNITÀ VERSO SE STESSI. Ucciderete forse senza camicia? Ebbene — conclude La Gazzetta del Popolo del 19 corrente — gli uomini che circolano senza cappello danno la medesima impressione.

La Stazione di Firenze: PUNTO E BASTA!

BILANCIO DELLA MOSTRA. 115 progetti, 109 concorrenti, 150.000 visitatori, 892 articoli sulla stampa italiana. I CONCURRENTI. 1. Categoria: gli illusi. Sono i falliti dell'arte che ripropongono a tutti i concorsi. Vecchia retroguardia di mestieranti, lontani dalla realtà e dalla vita. Operano nei circuiti di tutte le città che imbruttiscono di edicole funerarie scopiazzate dalle pubblicazioni del Monumentale di Milano. Nel caso della Stazione di Firenze, non hanno avuto indecisioni nella scelta: hanno preso a prestito motivi dai monumenti più illustri di ogni epoca e si sono serviti degli stili più disparati. La tecnica prescelta è quasi sempre l'acquaforte o il carboncino impastato con lo sfumino. Hanno perso più tempo a dipingere nuvole e a disegnare passerotti, che a studiare il progetto. 2. Categoria: i «concorrenti» di professione. Sono molti. Hanno tempo da perdere e denaro da buttare via. Generano confusione d'anno in anno. Vanno a caccia di lettere raccomandate, invadono le fotografie le redazioni di tutti i giornali, stampano la relazione in migliaia di esemplari, si rompono l'anima tutte le volte che li incontrano per convincerli che il loro progetto è il migliore. Sono bene organizzati, dispongono di disegnatori che si occupano del progetto e si riservano il solo compito importantissimo del «lancio». In questo concorso sono tutti presenti: c'è da individuarli tra i primi, tra i secondi, tra i terzi ed il secondo gruppo degli scartati, messi in fila, delusi. Ti giurano, senza convinzione, che non faranno più concorsi, dicono corna della giuria, gridano all'ingiustizia, alla persecuzione. Al prossimo concorso torneranno decapiti: la loro è una malattia incurabile. 3. Categoria: quelli che fanno sul serio.

Sono pochi. Hanno affrontato la prova, interessati soltanto a risolvere un problema, ansiosi di far bene, di misurare il loro stato di «forma». Non pensano al premio, non eccitano nessuno. Sono i migliori anche se li troviamo un po' dispersi, soprattutto, magari tra i primi scartati. Si riconoscono anche se anonimi. Giovannissimi, tutti, generosi, ricchi di trovate, generalmente e seriamente avviati alla ricerca di nuove forme. Hanno coscienza del proprio compito, non hanno dubbi: sono convinti che l'architettura deve seguire di pari passo l'avanzata delle scienze esatte, deve esprimere il «clima» della Rivoluzione, deve rispecchiare la nuova atmosfera creata dal Fascismo. Lasciano rimanere gli stili agli incapaci; sanno che la nostra è una generazione di creatori e non di «patacari». Si convincono di ciò quei becchi dell'architettura, che si accingevano a rimettere in circolazione cadaveri putrefatti o preparavano le solenni orazioni degli architetti innovatori. Essere dei progetti più meritevoli. N. 58 Ingegnere Fianello-Cannavaro — Completo freddo e pesante per l'eccessiva semplificazione dei volumi. Interessante il terminale della torre. N. 33-a Architetto Mazzoni — E' il vecchio progetto che ha avuto il merito di generare il concorso. Presentazione accorta e coscienziosa. N. 64 Architetto Haupt e Morozzo — Senza di delusione data la notorietà dei concorrenti. Buona la pianta ed il fianco su via Valfonda. N. 68-d Architetto Ferrati — Buono nell'impostazione generale. Il parallelismo con via Valfonda deforma un gran numero di ambienti. Ricerca dei motivi da elementi dell'architettura industriale. Risultato negativo e caotico. N. 86 Arch. Di Castro — Chiaro e corretto. Nuove all'insieme la preoccupazione di

accettare le varie tendenze rappresentate dal commissario: le ampie vetrate sono evidentemente dedicate a Marinetti, i contrafforti a Bazzani, i tre archi del motivo d'angolo ad Oietti. N. 88 Arch. Perilli — Pianta simile a quella tornata dalle Ferrovie. Architettura leggera con eccessivi richiami a motivi neoclassici. N. 92 Arch. Vannoni e Puppo — Progetto scartato ingiustamente al primo esame. Attribuita una maggiore attenzione. Buona nella pianta, chiaro e fedele. Le strutture orizzontali ottenute con materiali di due colori, tradizionali di architettura religiosa e di arabico normanno, conferiscono all'insieme l'espressione di architettura più orientale che fiorentina. Accurata la presentazione, notevole lo sforzo di ricerca di nuove forme sminuite soltanto dalla preoccupazione dell'ambientamento. N. 33b Arch. Mazzoni — Pianta simile a quella del primo progetto che qui ritroviamo con una vastaggione semplificata. Misurato nell'altezza, armonico, felice nei motivi d'angolo, un po' monotono nella ripetizione in serie degli archi nella facciata e nei fianchi. N. 23 Architetto Rossi-Bazzani. — Notevole per il coraggio costruttivo risultante dalla nudità delle strutture disposte con ritmo equilibrato. N. 37 Arch. Ceas. — E' indubbiamente il progetto più moderno di tutta la mostra. Originalissimo nella presentazione, accorta fino alla pedanteria. Avrebbe certamente avuto migliore fortuna, se nell'edificio, l'inserzione di un albergo, non lo avesse posto, in certo modo, fuori gara. Grande senso di unità, ideato in una pura forma geometrica alleggerita dalle strutture orizzontali, raggiunge un'espressione di bellezza chiara e serena. N. 80 Arch. Bianchini e Fagnoni. — Rivoluzionario nell'impostazione del problema,

Pianta ottima dal punto di vista dei servizi e del traffico. L'edificio è quasi nascosto da una sistemazione a giardino che muove per la sua funzione di occultamento. Due motivi restano fuori isolati ad individualità gli archi e le piazze. Bellissimo quello monolitico dovuto al genio di uno degli scultori futuristi più quotati. Michelles che ha sintetizzato meravigliosamente elementi meccanici ferroviari. Meritava maggiore considerazione. 85 Arch. Cancellotti e Scarpelli. — Buono nella pianta, interesse in modo particolare per gli interni. Notevole per l'armonia della copertura della galleria di testa. Meno felice all'esterno che è un po' freddo e legnoso. 12 Arch. Keller e Torres. — Eccessiva preoccupazione del monumentale a tendenza neoclassica. 22 Arch. Pagano-Puglieschi. — E' evidente lo studio accurato dell'organismo. Avremmo voluto esaminare le piante ma erano assenti dalla Mostra. Chiaro nella presentazione, interessante il gioco dei volumi ricavati dalla funzionalità dei vari ambienti. 50 Arch. Samorà. — Il vincitore del maggior numero di concorsi delle chiese di Messina, in questo progetto ha un po' deluso. Slegato il motivo centrale con le due ali laterali. Eccessivo nelle altezze, accontenta soltanto per un certo senso di equilibrio e di armonia. 84 Progetto Aschieri e Montanari. — Pianta con leggere varianti da quella fornita dalle ferrovie. Notevole per la grandiosità e la schiettezza del motivo centrale. Armonico nell'insieme, chiaro nella presentazione, merita con il progetto Pagano un posto tra i quattro vincitori del 2. premio. N. 9 Motto 2 T.M.R. — Progetto notevolissimo. Un po' elementare come pianta ma convincente. E' uno dei pochi progetti modernamente sani, logici nelle altezze, lirici nell'insieme.

A questo punto la povertà della presentazione, la scarsa chiarezza dell'impiego dei materiali e una certa meschinità delle pensiline. I progetti vincitori del secondo premio. N. 68 Arch. Ferrati. — E' il concorrente che ha presentato il maggior numero di progetti. Per questo soltanto deve essere giunto a tanto onore. Aspetto da Luna Park. Irrazionale nell'altezza eccessiva delle pensiline, caotico nell'insieme, stridente nell'impiego confuso dei materiali più vari. Abbiamo cercato invano di capire le intenzioni e le finalità dell'autore. Questo progetto è l'arrabbiatura di un giovane, un povero nella pianta e negli alzati. N. 63 Arch. Sol-Sp. — Accurata nello studio della pianta dal punto di vista dei servizi e del traffico. Meno felice negli alzati per l'eccessiva preoccupazione di giocare e spezzettare i volumi. Una maggiore unità avrebbe posto questo progetto tra i migliori di tutta la Mostra. 57 Arch. Pascoletti. — Studio coscienzioso dell'organismo, buono nella pianta, logico negli alzati. Nessuna preoccupazione di ambientamento, un po' freddo nell'insieme. 33c Arch. Mazzoni. — Grande chiarezza e logicità nella pianta che è indubbiamente la migliore. Grande unità negli alzati. Ritmo misurato e gradevole delle aperture e dei piani. E' l'unico progetto meritevole di gareggiare con quello vincitore. Ammirabile lo sforzo progressivo di giungere ad un tale risultato partendo dal primo progetto, attraverso le semplificazioni del secondo, per abbandonarli entrambi e impostare il terzo. Di fronte al progetto abbiamo pensato al poco buon senso degli attacchi mossi a questo lavoro. Il progetto vincitore del gruppo toscano, non ha bisogno di esser posto in evidenza con la demolizione del progetto Mazzoni.

Il progetto vincitore. N. 65 Arch. Michelucci e C. — Se si è disamorato tanto su tutta la stampa italiana che pare ossessivo ogni altro commento. Notevolissimo nell'insieme. Meno felice nella pianta, è opera di giovani, e come tale meritava di essere posto in primo piano valorizzato sostenuto come noi abbiamo sempre fatto. La stampa ha creato, nell'ultima polemica, un duello tra i due progetti che noi riteniamo i più meritevoli: quello Mazzoni e quello Michelucci. Quale dei due è il migliore? Una sicurezza nel giudizio poteva esser data da una seconda gara tra una mezza dozzina di concorrenti, gara del resto opportuna in un progetto di tale importanza. Attendiamo intanto le decisioni e ci auguriamo che Firenze abbia una stazione modernamente italiana, che esprima il clima politico della Nazione e documenti la civiltà fascista. BRUNO LA PADULA Firenze, 20 marzo 33.

la canea invadente unanime di tutta la stampa artistica e politica italiana. Oggi la stessa stampa inverte i suoi giudizi ed appropa quello che aveva precedentemente condannato o deriso. Questa commedia non fa che aggiungere una nuova prova che dimostra l'incoscienza e l'ingenuità della critica. Per finire, con la spregiudicatezza che c'è nota lanciai definitivamente il nostro parere (perché continuamente richiesti da riviste e riviste, come polemico) sul bulbone fiorentino. Poniamo l'ago sul punto maturo ed estratto con abile mano di chirurgo tutto il marcio, al contatto del sangue, che è purezza e onestà, dichiariamo: 1) Evita il progetto vincitore che ha il merito grandissimo di essere frutto dell'opera intelligente e geniale di pochi giovanissimi. 2) Le deficienze di piante e di tecnica non diminuiscono il valore artistico del progetto e dei suoi ideatori. 3) Se sono proprio queste deficienze a rendere irrealizzabile il progetto vincitore non resta, logicamente e praticamente che la scelta del progetto Mazzoni (giudicato 2, nel concorso), il quale se nella parte esterna tradisce una eccessiva volontà di armonizzare l'edificio con l'atmosfera architettonica fiorentina, in compenso nell'interno è di perfezionismo stile futurista e nella distribuzione dei servizi e nella pianta ineguagliabile in perfezione. 4) Siamo contrari ai rumori in questioni artistiche, contrari quindi alla ripetizione del concorso. Concludiamo: mantenga immutata la vittoria ideale dei giovani artisti toscani aspirando l'immediata realizzazione del progetto ideato con concetti di pratica funzionalità e di estetica interna dell'architetto Mazzoni. MINO SOMENZI